



**Qualcosa da indire....**

**Appunti sparsi, per non disperdersi in questi tempi bui**

*Sono un orfano di acqua e di cielo ...  
E di una chiara traiettoria  
Sono orfano di valide occasioni  
Del palpitare di un'idea con grandi ali...  
Orfano di uno slancio che ci porti verso l'alto..  
di un maestro da ascoltare  
Mi basterebbe essere padre di una buona idea...  
Sono orfano di partecipazione e di una legge  
che assomiglia all'uguaglianza  
Di una democrazia che non sia un paravento...  
di dignità, misura e sobrietà...  
Mi basterebbe essere padre di una buona idea  
Mi basterebbe essere padre di una buona idea  
Una buona idea  
Una buona idea  
(Niccolò Fabi, *Una buona idea*, 2012)*

*L'essenziale è riuscire ad avere  
Qualche cosa di buono da fare  
O almeno da dire  
Per non restare a guardare  
L'essenziale è provare a dare il meglio  
Perché a dare il peggio c'è sempre tempo  
Infatti come vedi  
è tornato l'inverno  
(Federico Zampaglione-Tiromancino, *L'essenziale*, 2010)*

*Si può giocare al fascismo in molti modi,  
e il nome del gioco non cambia  
(Umberto Eco, *Il Fascismo Eterno*, 1995)*

Le persone che appartengono alla generazione che ha preceduto la mia e quelle della generazione a cui appartengo sono cresciute radicando il proprio essere e divenire in due orizzonti di senso, profondi e ineludibili: l'antifascismo e il pacifismo.

Per quel che mi riguarda, fin da giovanissimo (non ancora quattordicenne) sono tra quelli che hanno introiettato (e incorporato) il celebre passaggio del discorso di insediamento a Presidente della Repubblica Italiana del socialista, partigiano e antifascista Sandro Pertini, il 9 luglio 1978:

*«L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra. Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire»<sup>1</sup>.*

1 [https://presidenti.quirinale.it/page/7/per\\_a\\_insediamento.html](https://presidenti.quirinale.it/page/7/per_a_insediamento.html) [ultima consultazione 21/12/2025] anche in video: <https://www.raiplay.it/video/2017/02/Pertini-presidente-il-discorso-dinsediamento-12f65d66-f7b8-42ca-ad2a-ce662111fea7.html>. Aggiungo una ulteriore nota autobiografica sul mio profondo e radicato pacifismo e antimilitarismo, che si è ulteriormente consolidato con la visione, nel 1979, del film *Hair* diretto da Milos Forman sulla base dell'omonimo



Pacifismo e antifascismo, però, si sono rivelati fin da subito due fundamenta(li) al tempo stesso forti (nel loro radicarsi nella nostra Costituzione) ma vulnerabili sul piano della prassi, del loro inverarsi nella storia, quindi atti costitutivi della convivenza democratica mai dati una volta per tutte ma da difendere e ri-conquistare quotidianamente.

*Canto la pace  
Che non è un mestiere, né un'ideologia  
Canto la libertà  
Difficile, mai data  
Che va sempre difesa  
Sempre riconquistata  
(PGR, Montesole, 2010)*

Basterebbe pensare, in ordine sparso e certamente non rappresentativo della vastità e complessità del tema che sto appena toccando, da un lato alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, con tutto quello che ha rappresentato<sup>2</sup> e a quella di Bologna del 1980, ai tentativi di colpo di stato neofascisti, alla Loggia P2 e, dall'altro, alle presenze militari italiane in molte delle tante (troppe) guerre sparse per il Mondo – in particolare quella in Iraq o nella ex Jugoslavia – ma anche al supporto logistico o alla vendita di "dispositivi di sicurezza" e di armamenti, come sta avvenendo nel conflitto Russo-Ucraino e come è avvenuto (ufficialmente fino al 7 ottobre 2023) a favore di Israele, il cui esercito si è reso responsabile (ben oltre i limiti della "legittima reazione") del martirio della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza, con l'uccisione di circa 20.000 bambini e bambine. Una tragedia umanitaria che ha assunto la forma del genocidio, tanto da scuotere la coscienza di molte/i ma che sembra ora già caduta nel dimenticatoio, mentre in quelle terre martoriate si continua invece a morire: di fame, di freddo e sotto i colpi delle armi.

Un altro caposaldo che ci ha segnati come generazione è quello della lotta serrata a tutte le forme di istituzione totale, dai manicomi alle scuole speciali. Anche qui ci siamo accorti – e ci stiamo accorgendo – che non bastava e non basta un articolo di legge per sradicare dalla nostra cultura l'idea che esistano umanità di valore diverso, ossia che l'umano sia gerarchicamente ordinato su una scala valoriale in base a variabili legate alla provenienza geografica e culturale, al colore della pelle, al credo religioso, all'identità di genere e all'orientamento sessuale, oppure di matrice socio-economica, quindi performative e produttivistiche, assegnando all'essere maschi, bianchi, eterosessuali, sani, abili, abbienti, cisgender, formalmente monogami, sposati e con figli, ecc. una posizione di dominio, quindi di privilegio, e a tutto ciò che si discosta una posizione di minor valore, quindi di subalternità. Il tutto *suffragato* da antropologie che, benché lontane cronologicamente da quelle galtoniane e lombrosiane, cercano di avvalorare (presentandole peraltro come naturali) queste varie forme di stigma, di discriminazione, di marginalizzazione e di esclusione.

E se nel corso del tempo antifascismo, pacifismo e deistituzionalizzazione hanno trovato sulla loro strada un terreno accidentato, sempre insidioso, ma non sono mai stati dichiaratamente disconosciuti, mai come in questi ultimi tempi sono oggetto di critica, di svalutazione, talvolta addirittura di irrisione e messa in discussione. In altri termini, sono valori costituzionali oggi sotto attacco.

Alcuni esempi.

Siamo in presenza di un vero e proprio *sdoganamento* del fascismo, a livello planetario e nazionale. In Italia sono accolte come *folkloristiche* le adunate a Predappio e quelle per il rito del *Presente!* da celebrarsi con braccia tese, si reitera la dichiarazione che in fondo Mussolini, descritto da gran parte della destra come un grande statista, *ha fatto anche cose buone*, omettendo o sminuendo il fatto che è stato un sanguinario dittatore, che ha portato alla rovina il Paese con il folle ingresso nella Seconda Guerra Mondiale e la sua consegna nelle mani dei nazisti. Di contro, e contestualmente, si svalorza la Resistenza, la si relativizza, si cerca di svuotarla e di sganciarla dal valore che rappresenta e che è a fondamento della nostra Carta costituzionale. Su questa lunghezza d'onda si stigmatizzano il dissenso e la legittima e democratica critica alle azioni e iniziative del Governo o dei partner internazionali del Governo stesso o di suoi esponenti (si veda la sovrapposizione indebita tra le denunce sull'operato dell'attuale governo israeliano nei confronti della popolazione palestinese di Gaza e della Cisgiordania e l'accusa di antisemitismo). In tal senso si sta attuando una sovrapposizione a dir poco indebita e indegna tra il dissenso e la violenza, con ri-

musical del 1967 (soggetto, sceneggiatura e testi di James Rado e Gerome Ragni, Musiche di Galt MacDermot) e, ancor di più, pochi anni dopo, grazie all'incontro con Alex Langer che ho avuto la fortuna di avere come professore di Filosofia, anche se solo per pochi mesi, nel mio liceo ubicato nel quartiere Lammara (Cinecittà), periferia Est di Roma.

2 Bocci F. (2023). Anarchico, ballerino, zoppo. Pietro Valpreda: ritratto del mostro perfetto. *Minority Reports*, 17(2): 209-223.



chiami altrettanto indebiti e indegni a uno strisciante comunismo di cui sarebbero espressione coloro che criticano e dissentono (si vedano i saltelli istituzionali di premier e vicepremier a conclusione della campagna elettorale in Campania e le esternazioni denigratorie della Ministra dell'Università e della Ricerca Bernini in risposta alle rivendicazioni di alcuni studenti di Medicina che rischiano, stante la nuova modalità di accesso, di essere esclusi).

Vorrei ricordare, sommessamente, che in Italia essere comunisti non è un reato e che si deve anche (soprattutto) al comunista Togliatti la cosiddetta *pacificazione* post-bellica (*Decreto presidenziale di amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*, entrata in vigore il 22 giugno 1946) con il reintegro di molti fascisti nella società civile e politica italiana.

Vorrei rammentare che gli intellettuali comunisti italiani sono sempre stati considerati interlocutori laici e tra i meno subalterni alle linee dettate da Mosca (fa fede ciò che hanno scritto nel merito figure come Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir che hanno invece avuto rapporti a dir poco tribolati con il PCF).

E, non da ultimo, ricordo a chi ha la memoria corta o difficoltà a memorizzare cose poco gradite, che il Partito Comunista Italiano, soprattutto con Enrico Berlinguer, è stato storicamente il meno allineato alle direttive dell'URSS e che si deve proprio all'allora PCI la tenuta democratica del Paese nei drammatici giorni del rapimento Moro e di quel periodo che va sotto la denominazione di *anni di piombo*.

Lo dico e scrivo non per rimarcare una appartenenza – che peraltro non c'era allora e non c'è oggi, avendo a cuore fin dal giovanissimo (e ancor più oggi come studioso) l'assunzione di una postura di assoluta libertà di pensiero, *eretica*, l'unica che permette di operare analisi critiche scevre da qualsiasi condizionamento (di partito, di sindacato o di movimento) etero o autoindotto – ma perché la memoria storica (che non è *la verità* ma radica il dibattito quantomeno su fatti e non su menzogne) è l'unico antidoto alle narrazioni tossiche che permeano il nostro tempo.

Narrazioni tossiche che tendono a strutturare la figura del nemico in chiunque si discosti dall'immaginario che il potere di turno vuole affermare come norma e, pertanto, come normalità. Il nemico che si annida progressivamente ovunque, in chi prova orrore davanti a 20.000 bambini morti per la follia che continua a pervadere gli esseri umani, così come in chi cerca di educare alla sessualità e all'affettività nelle scuole, per fare due esempi di per sé agli antipodi ma che la dicono lunga rispetto a tutto quello che può essere collocato all'interno di queste due polarità. E all'interno di queste due polarità vanno indubbiamente segnalati i numerosi attacchi ai diritti delle persone trans, a partire dalla proposta di operare un monitoraggio, ossia una schedatura, con l'introduzione del "registro della disforia di genere" a quella di vietare le carriere alias. Il tutto con il ricorso a un lessico patologizzante e anti-scientifico.

E sempre andando, volutamente di *palo in frasca*, da un lato vediamo come negli attuali Stati Uniti il nemico assuma non solo le sembianze dello straniero (da deportare), della persona trans o del disabile (da escludere per effetto della messa al bando delle politiche *DEIA*) ma anche quelle dell'intellettuale che si dichiara contrario alle politiche presidenziali. E così, il regista Rob Reiner, massacrato con la moglie nella sua abitazione (sembra per mano del figlio), viene tratteggiato dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump (non da uno qualsiasi, per dire) come il responsabile (reo) della propria sorte e morte per il suo aperto e dichiarato antitrumpismo. Reiner, la vittima, è dunque e comunque colpevole in quanto nemico del sogno MAGA. Reiner, ha scritto Trump, era affetto dalla *sindrome dello squilibrio di Trump*: «Era ossessionato da me. Penso che fosse molto dannoso per il nostro Paese»<sup>3</sup>. E, ancora: «faceva impazzire la gente con la sua ossessione furiosa per il presidente Donald J. Trump, con la sua evidente paranoia, che raggiungeva nuove vette mentre l'amministrazione Trump superava tutti gli obiettivi e le aspettative di grandezza, con l'età dell'oro dell'America alle porte, forse come mai prima d'ora»<sup>4</sup>.

Da un altro lato, molto meno drammatico ma non meno significativo del clima di caccia alle streghe che pervade l'attualità, il nemico assume addirittura le vesti dell'*Hummus* proposto nelle mense scolastiche di alcuni comuni toscani che hanno aderito a *Sapori per la pace*, una iniziativa che prevede nell'arco di alcuni mesi di dedicare tre pasti alla tradizione culinaria di Paesi in guerra: la Palestina, l'Ucraina e il Sudan. Tale iniziativa è divenuta agli occhi di alcuni esponenti politici della compagine di governo (in particolare l'eurodeputata leghista Susanna Ceccardi) una *forzatura ideologica* spacciata per pedagogia e un *condizionamento emotivo*<sup>5</sup>.

E mentre l'*Hummus* – che peraltro è un cibo della tradizione mediterranea, quindi della cultura palestinese come di quella israeliana, di quella libanese come di quella turca, di quella greca come di quella cipriota e financo ormai, e non certo da oggi, di quella italiana – viene *demonizzato* per la sua *valenza ideologica di sinistra* (perché

3 <https://video.corriere.it/esteri/trump-il-regista-di-harry-ti-presento-sally-rob-reiner-era-uno-squilibrato-ossessionato-da-me/90c53cad-1dac-44e9-a7d5-77a083027x1k> [ultimo accesso 19/12/2025].

4 <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2025/12/16/usa-trump-attacca-reiner> [ultimo accesso 19/12/2025].

5 <https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-locale/menu-palestinese-servito-ai-bambini-delle-scuole-elementari-2581360.html> [ultimo accesso 19/12/2025].



mai, ohibò) da un altro canto si celebrano ormai sistematicamente, non solo da sostenitori ma anche da parte di esponenti dell'area di governo, figure di militari che durante il Ventennio e il secondo conflitto mondiale si sarebbero *distinte* per le loro imprese belliche, segno tangibile di quell'*amor patrio* che è alla base, ieri come oggi, delle retoriche discorsive che giustificano la guerra e il conseguente massacro di milioni di persone<sup>6</sup>.

Una retorica, però, che facciamo fatica a estirpare e che si sta di nuovo inverando nella nostra attualità con il posizionamento di numerosi soggetti istituzionali che stanno paventando come ormai inevitabile l'ingresso delle nostre comunità in una nuova fase dominata dall'*economia di guerra*, con la conseguente corsa al riarmo e la militarizzazione della vita. E questo a livello mondiale, europeo e, ovviamente, nazionale.

E così ascoltiamo Mark Rutte, Segretario della Nato, affermare, nel corso del suo intervento alla Conferenza di Monaco sulla Sicurezza tenutasi a Berlino l'11 dicembre 2025, che «dobbiamo essere preparati alla portata della guerra che i nostri nonni e bisnonni hanno dovuto affrontare»<sup>7</sup>. Una posizione avvalorata nientemeno che dalla Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, la quale ha annunciato che *l'Europa deve prepararsi alla guerra*: «Entro il 2030, l'Europa deve avere una forte posizione sulla difesa: "Prontezza 2030" [*Readiness 2030* o *ReArm Europe*] significa aver riarmato e sviluppato le capacità per avere una deterrenza credibile». Di qui la necessità di investire in trasporti militari, munizioni, droni, difesa aerea e missili<sup>8</sup>, anche perché, come annunciato dal capo dell'intelligence tedesca Martin Jäger, «non dobbiamo dormire sugli allori pensando che la Russia non attaccherà la Nato prima del 2029: siamo già nel vivo dell'azione»<sup>9</sup>. E, allora, non è da escludere il fatto che la Nato valuti *attacchi preventivi alla guerra ibrida russa*, come esternato in un'intervista al Financial Times<sup>10</sup> dal Presidente del Comitato militare dell'Alleanza atlantica Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, così come dobbiamo prendere *seriamente* in considerazione il fatto che ci si deve preparare *a perdere* i nostri figli in guerra, come ha dichiarato il Generale francese Fabien Mandon<sup>11</sup>.

E l'economia di guerra, così come *l'economia del genocidio* (come abbiamo visto emergere da alcune ipotesi in merito alla *ricostruzione* di Gaza), ad uso e consumo di chi la sostiene e ne trae profitto per sé e conto terzi, genera il suo indotto e l'Italia non manca di fare la sua parte.

Così, da un lato, quello dell'investimento economico vero e proprio, l'attuale governo italiano – dopo aver dato il benestare all'impegno di investire, come richiesto dalla Nato, il 5% del PIL in difesa (3,5%) e sicurezza (1,5%)<sup>12</sup>, con una previsione di spesa di 400 miliardi di euro (leggasi quattrocento-miliardi-di-euro) nei prossimi 10 anni<sup>13</sup> – il 5 dicembre 2025 ha proceduto alla richiesta di acquisto, presso il Dipartimento Difesa degli Stati Uniti, di missili per gli F35 per una spesa di circa 301 milioni di dollari. Nello specifico: «The Italian government has requested to purchase more than 100 Joint Air-to-Surface Standoff Missiles-Extended Range (JASSM-ER) under a possible US\$301 million foreign military sale approved by the US State Department»<sup>14</sup>.

Trecentouno milioni di dollari equivalgono a 256.223.240 di euro, una cifra non indifferente, tanto che Christian Raimo, insegnante, studioso, scrittore, giornalista, riportando anche lui la notizia si è chiesto in un post pubblico su Facebook se non fosse più utile investirli per stabilizzare i circa 52.294 insegnanti precari «che prestano tutti i giorni lavoro nelle scuole superiori»<sup>15</sup>.

Dall'altro lato, quello della cultura della guerra, partendo dal presupposto (che tale non è ma così ci viene presentato) che dobbiamo ormai inesorabilmente prepararci a morire o a veder morire i nostri cari per difendere i confini patrii (italiani ed europei, ancor di più occidentali), dalle imminenti invasioni barbariche, si è ritenuto utile

6 Viene drammaticamente in mente la celebre frase, inno contro la guerra, di Friedrich Dürrenmatt contenuta nell'opera teatrale *Romolo il grande* del 1949: *Patria, si fa chiamare lo Stato ogniqualvolta si accinge a uccidere*.

7 <https://askanews.it/2025/12/11/rutte-nato-dobbiamo-essere-pronti-alla-guerra-come-quella-dei-nostri-nnonni/> [ultimo accesso 19/12/2025].

8 [https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2025/03/18/-von-der-leyen-leuropa-deve-prepararsi-alla-guerra-\\_ce78e212-d7eb-4037-b4ce-98baa24864ef.html](https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2025/03/18/-von-der-leyen-leuropa-deve-prepararsi-alla-guerra-_ce78e212-d7eb-4037-b4ce-98baa24864ef.html) [ultimo accesso 19/12/2025].

9 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2025/12/13/campana-a-morto/8226216/>

10 <https://www.ft.com/content/dbd93caa-3c62-48bb-9eba-08c25f31ab02> [ultimo accesso 19/12/2025].

11 [https://www.repubblica.it/esteri/2025/11/21/news/capo\\_di\\_stato\\_maggiore\\_mandon\\_francia\\_rischio\\_guerra\\_russia\\_mort\\_e\\_figli-424996787/](https://www.repubblica.it/esteri/2025/11/21/news/capo_di_stato_maggiore_mandon_francia_rischio_guerra_russia_mort_e_figli-424996787/) [ultimo accesso 19/12/2025].

12 <https://www.youtube.com/watch?v=EkPwP0eRxl4> [ultimo accesso 19/12/2025].

13 [https://www.avvenire.it/attualita/spesa-militare-al-5-del-pil-allitalia-costerebbe-400-miliardi-in-10-anni\\_93071](https://www.avvenire.it/attualita/spesa-militare-al-5-del-pil-allitalia-costerebbe-400-miliardi-in-10-anni_93071) [ultimo accesso 19/12/2025].

14 <https://www.defenceconnect.com.au/joint-capabilities/17351-italian-government-to-acquire-100-jassm-er-equipment-under-possible-us-foreign-military-sale> [ultimo accesso 19/12/2025].

15 [https://www.facebook.com/story.php?story\\_fbid=pfbid02BvLBdRET4cjm6dbNUkWCa9PzzhhtEwRGs6jGtt58BN7Md3WVBZq5yZ76atqtXNal&id=567822830&\\_rdr](https://www.facebook.com/story.php?story_fbid=pfbid02BvLBdRET4cjm6dbNUkWCa9PzzhhtEwRGs6jGtt58BN7Md3WVBZq5yZ76atqtXNal&id=567822830&_rdr) [ultimo accesso 19/12/2025].



sondare la disponibilità dei giovani corpi che saranno presto destinati all'estremo sacrificio. Lo ha fatto (e lo sta facendo) l'*Autorità garante per l'infanzia e adolescenza* – istituzione attualmente guidata da Marina Terragni, nominata dai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa – con un sondaggio dal titolo *Guerra e conflitti*<sup>16</sup> costituito da un questionario di 32 domande destinato a ragazzi/e dai 14 ai 18 anni. Nell'ambito del sondaggio<sup>16</sup> si chiedono diverse cose su guerra, conflitti e pace: *Come ti informi sulla guerra? Quali emozioni provi davanti alle immagini dei conflitti? Cosa pensi del ruolo della tua generazione nella costruzione della pace?* Tra queste, non è passata inosservata la seguente domanda: *Se il mio Paese entrasse in guerra mi sentirei responsabile e se servisse mi arruolerei. Quanto sei d'accordo con questa affermazione?* Secondo quanto riportato da *Il Sole 24 ore*<sup>17</sup>, dell'attuale campione di rispondenti, circa 4000 adolescenti, il 68% assume una posizione negativa rispetto alla eventuale chiamata alle armi (per l'esattezza il 60,2% dei ragazzi e il 73,6% delle ragazze). Leggendo il dato all'inverso, ciò significa che, allo stato attuale, 1270 giovani (il 32%) si dichiara invece disponibile ad arruolarsi. In tal senso, se consideriamo che i 13-19enni sono in Italia all'incirca 4 milioni<sup>18</sup>, il 6,86% della popolazione, è facile fare un rapporto ed elaborare una proiezione (ovviamente su base probabilistica) della coorte presumibilmente disponibile. Al di là di questo, non è molto chiara la ragione alla base della consultazione considerando che nel caso (non sia mai) che si addivenga a un conflitto in tempi brevi difficilmente gli adolescenti sarebbero coinvolti. A pensar male si fa peccato, non c'è dubbio, ma si affaccia il sospetto che siamo in presenza di una sorta di *pastura* per introdurre e per avvalorare la cultura della guerra e che vi sia una correlazione con la proposta di reintrodurre la leva (per ora su base volontaria) anche in Italia<sup>19</sup>.

Quanto fin qui delineato, questo mix esplosivo di sovranismo, populismo, militarismo e quant'altro, richiama alla mente il costrutto di *Ur-Fascismo* o *Fascismo eterno* elaborato da Umberto Eco ed esposto in un simposio tenuto alla Columbia University il 25 aprile 1995 con il titolo *Eternal Fascism*<sup>20</sup>. Per Eco la struttura archetipica del fascismo si manifesta, storicamente e nel suo radicarsi nel tempo, nei seguenti aspetti<sup>21</sup>:

1. *culto della tradizione e sincretismo*: «non ci può essere avanzamento del sapere. La verità è stata già annunciata una volta per tutte, e noi possiamo solo continuare a interpretare il suo oscuro messaggio» (p. 36);
2. *rifiuto del modernismo*: «l'illuminismo, l'età della ragione vengono visti come l'inizio della depravazione moderna» (p. 37);
3. *culto dell'azione per l'azione*: «Pensare è una forma di evirazione. Perciò la cultura è sospetta nella misura in cui viene identificata con atteggiamenti critici. Dalla dichiarazione attribuita a Göbbles ("Quando sento parlare di cultura, estraggo la mia pistola") all'uso frequente di espressioni quali "porci intellettuali", "teste d'uovo", "snob radicali", "le università sono un covo di comunisti", il sospetto verso il mondo intellettuale è sempre stato un sintomo di Ur-fascismo» (pp. 37-38);
4. *Il disaccordo è tradimento*: «nessuna forma di sincretismo può accettare la critica. Lo spirito critico opera distinzioni, e distinguere è un segno di modernità. Nella cultura moderna, la comunità scientifica intende il disaccordo come strumento di avanzamento delle conoscenze. Per l'Ur-Fascismo, il disaccordo è tradimento» (pp. 38-39);
5. *paura della differenza*: «Il disaccordo è inoltre un segno di diversità. L'Ur-Fascismo cresce e cerca il consenso sfruttando ed esacerbando la naturale paura della differenza. Il primo appello di un movimento fascista o prematuramente fascista è contro gli intrusi. L'Ur-Fascismo è dunque razzista per definizione» (p. 39);
6. *l'Ur-Fascismo scaturisce dalla frustrazione individuale o sociale*: «il che spiega perché una delle caratteristiche tipiche dei fascismi storici è stato l'appello alle classi medie frustrate, a disagio per qualche crisi economica o umiliazione politica, spaventate dalla pressione dei gruppi sociali subalterni» (p. 39);
7. *l'ossessione del complotto*: «alla radice della psicologia Ur-Fascista vi è l'ossessione del complotto, possibilmente

16 Consultabile sul sito del *Garante* al link: <https://iopartecipo.garanteinfanzia.org/consultazioni/consultazione-guerra-e-conflitti/> [ultimo accesso 19/12/2025].

17 [https://www.ilsole24ore.com/art/il-68percento-adolescenti-non-si-arruolerebbe-caso-guerra-AlbjRPC?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/il-68percento-adolescenti-non-si-arruolerebbe-caso-guerra-AlbjRPC?refresh_ce=1) [ultimo accesso 19/12/2025].

18 <https://www.ilsole24ore.com/art/demografia-solo-persona-15-italia-e-adolescente-gli-over-65-sono-su-4-AHUI4xjD> [ultimo accesso 19/12/2025].

19 <https://www.rainews.it/articoli/2025/11/reintrodurre-la-leva-in-italia-la-proposta-di-crosetto-in-risposta-al-nuovo-contesto-di-sicurezza-18db16d3-09a5-496a-80d1-b2bd48e01825.html> [ultimo accesso 19/12/2025].

20 Cfr. Eco U. (1995). *Eternal Fascism*. New York: The New York Review of Books. Prima edizione italiana: Eco U. (1997). *Il fascismo eterno*. In U. Ecco, *Cinque scritti morali*. Milano: Bompiani.

21 Sintesi e citazioni tratte da: Eco U. (1997). *Il fascismo eterno*. Milano: La nave di Teseo, pp. 35-48.





internazionale. I seguaci debbono sentirsi assediati. Il modo più facile per far emergere un complotto è quello di fare appello alla xenofobia» (p. 40);

8. Descrizione ambivalente del *nemico*: «i nemici sono al tempo stesso troppo forti e troppo deboli» (p. 41) in ogni caso sono nella loro diversità qualcosa d'altro, da sconfiggere;
9. *la guerra permanente e il contrasto al pacifismo*: «Per l'Ur-Fascismo non c'è lotta per la vita, ma piuttosto "vita per la lotta". Il pacifismo è allora collusione col nemico, il pacifismo è cattivo perché la vita è una guerra permanente» (p. 42);
10. *elitismo* popolare (il popolo eletto è migliore degli altri) e *disprezzo per i deboli*: «L'Ur-Fascismo non può fare a meno di predicare un "elitismo popolare". Ogni cittadino appartiene al popolo migliore del mondo, i membri del partito sono i cittadini migliori, ogni cittadino può (o dovrebbe) diventare membro del partito» (p. 43). Naturalmente il tutto contemplando una struttura gerarchica, di tipo militare, in cui c'è un leader e, a cascata, dei leader subordinati in una logica che innesca un *elitismo di massa*;
11. *culto dell'eroismo e culto della morte* (come sacrificio necessario): «In questa prospettiva, ciascuno è educato per diventare un eroe. In ogni mitologia l'eroe è un essere eccezionale, ma nell'ideologia Ur-Fascista l'eroismo è la norma. Questo culto dell'eroismo è strettamente collegato al *culto della morte*... L'eroe Ur-Fascista è impaziente di morire. Nella sua impazienza, va detto in nota, gli riesce più di frequente far morire gli altri» (p. 44);
12. il *machismo*: «Dal momento che sia la guerra permanente sia l'eroismo sono giochi difficili da giocare, l'Ur-Fascista trasferisce la sua volontà di potenza su questioni sessuali. È questa l'origine del *machismo* (che implica disdegno per le donne e una condanna intollerante per abitudini sessuali non conformiste, dalla castità all'omosessualità). Dal momento che anche il sesso è un gioco difficile da giocare, l'eroe Ur-Fascista gioca con armi, che sono il suo *Ersatz* fallico: i suoi giochi di guerra sono dovuti a una *invidia penis* permanente» (pp. 44-45);
13. il *populismo qualitativo*: «In una democrazia i cittadini godono di diritti individuali, ma l'insieme dei cittadini è dotato di un impatto politico solo dal punto di vista quantitativo (si seguono le decisioni della maggioranza). Per l'Ur-Fascismo gli individui in quanto individui non hanno diritti, e il "popolo" è concepito come una qualità, un'entità monolitica che esprime la "volontà comune". Dal momento che nessuna quantità di esseri umani può possedere una volontà comune, il leader pretende di essere il loro interprete... Il popolo è così solo una finzione teatrale. Per avere un buon esempio di populismo qualitativo, non abbiamo più bisogno di Piazza Venezia o dello stadio di Norimberga. Nel nostro futuro si profila un populismo qualitativo Tv o Internet, in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venire presentata e accettata come la "voce del popolo". A ragione del suo populismo qualitativo, l'Ur-Fascismo deve opporsi ai "putridi governi parlamentari"... Ogni qualvolta un politico getta dubbi sulla legittimità del parlamento perché non rappresenta più la "voce del popolo", possiamo sentire l'odore di Ur-Fascismo» (pp. 45-47);
14. *L'Ur-Fascismo parla la "neolingua"*: «elementi di Ur-Fascismo sono comuni a forme diverse di dittatura. Tutti i testi scolastici nazisti o fascisti si basavano su un lessico povero e su una sintassi elementare, al fine di limitare gli strumenti per il ragionamento complesso e critico. Ma dobbiamo essere pronti a identificare altre forme di neolingua, anche quando prendono la forma innocente di un popolare talkshow» (pp. 47-49).

Umberto Eco, «dopo aver indicato i possibili archetipi dell'Ur-Fascismo» conclude in questo modo: «L'Ur-Fascismo è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili ... Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno, in ogni parte del mondo... Libertà e liberazione sono un compito che non finisce mai...» (pp. 48-50).

Le riflessioni di Umberto Eco richiamano il pensiero di un altro intellettuale scomodo, probabilmente molto più scomodo di Eco, Antonio (Toni) Negri, dipinto sbrigativamente e artatamente come "cattivo maestro", una etichetta che lo ha accompagnato nel corso della vita nonostante il riconoscimento internazionale del suo pensiero profondo e della lucidità con la quale ha saputo intercettare, tra i primi se non per primo, i prodromi di quello cui stiamo oggi assistendo.

Scriva il filosofo, politologo e politico, morto il 16 dicembre del 2023, nel suo autobiografico *Storia di un comunista* pubblicato nel 2015: «Sembra che il secolo si sia oscurato: respingere la paura, produrre resistenza, è prima di tutto dissipare le ombre, riconquistare senso delle parole. Riempirle di cose, di realtà, di libertà. Soggettarle. Ma l'operazione principale consiste nel riconoscere che il fascismo è sempre quello, è sempre ripetizione della violenza per bloccare la speranza, è il vecchio – i disvalori assoluti del patriarcato, della violenza dello sfruttamento e della sovranità – che viene riproposto illusoriamente per imporlo come necessità dello spirito ed obbligo della morale mentre è fondamento di una cultura di morte. "Viva la morte", è la parola d'ordine del fascismo. "Viva la vita", è la risposta di chi non ha paura. Tornerà la primavera – ritorna sempre! Il fascismo sembra eterno ed in effetti (pur breve) sembra una troppa lunga pena – ma è fragile, il fascismo. Scontrandosi con la passione del vivere liberi,



quanto poco può tenere. La libertà si impone necessariamente contro il fascismo, perché con la libertà staranno le altre passioni politiche forti, come quella per l'eguaglianza e quella per la fraternità. Tornerà la primavera e sarà una vera stagione del nuovo. Perché se il fascismo è sempre uguale, la primavera della libertà è sempre nuova, sempre diversa, sempre piena di doni»<sup>22</sup>.

Insomma, l'Ur-Fascismo acquisisce forza quando ci invischiamo e ci lasciamo invischiare nelle sabbie mobili di quella che – prendendo in prestito il titolo del lavoro di Miguel Benasayag e Gérard Schmit (2003) – si viene a caratterizzare come *l'epoca delle passioni tristi*. Locuzione che i due autori (psichiatri), prendono a loro volta in prestito da Baruch Spinoza, non a caso il filosofo al quale Toni Negri, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, ha dedicato un accurato studio, contribuendo così, unitamente ad altri studiosi come Louis Althusser e Gilles Deleuze, alla sua riscoperta teorica e alla ulteriore valorizzazione soprattutto in riferimento al pensiero politico.

E proprio basandomi sul pensiero di Eco, di Negri e di altri studiosi e studiose, mi viene da riflettere sul fatto che il fascismo può essere paragonato al virus della Varicella. Una volta che si viene contagiati, anche quando la si “sупera” (quando si guarisce dall'infezione), il virus resta lì, annidato nei gangli dell'organismo. E può tornare, e torna, sotto forma di *Herpes*, soprattutto quando le difese del sistema immunitario sono, per le più svariate contingenze, maggiormente vulnerabili. La sua espressione più violenta è il cosiddetto *Fuoco di Sant'Antonio (Herpes Zoster)*, che genera una reazione dolorosa (sovente molto dolorosa) della cute e delle terminazioni nervose.

La cosa “interessante” è che a causare il *Fuoco di Sant'Antonio*, questo *serpente che cintura e affligge il corpo*, è il fatto di aver contratto la malattia della Varicella e di aver sviluppato gli *anticorpi*.

Ecco, l'attuale modo con cui il fascismo eterno si palesa nel Mondo, il suo modo di reagire come Herpes Zoster che genera dolore, è dato dal fatto che esistono e sono ineludibili i suoi anticorpi, e di questo il fascismo in tutte le latitudini e nelle sue più svariate forme (dalle più blande, alle più virulente) non sa darsene una ragione.

E il fascismo non sa darsene una ragione perché come tutti i virus è dotato della sola *intelligenza adattiva* e non è in grado di fare null'altro di diverso da quello che sempre ha fatto e fa: uccidere il soggetto di cui si appropria o dominarlo, prendendone possesso per assoggettarlo con la promessa di rappresentare, tutto sommato, un suo alleato, in modo che possa continuare a vivere sicuro e sano (relazione mutualistica coevolutiva). Il fascismo, dunque, è destinato a reiterare se stesso, senza poter essere altro che quello che è. Per questa ragione, peraltro, attacca chi si diversifica, chi sfugge alla sua retorica, alle sue regole, chi diverge, chi non si conforma.

E così, persone razzializzate e chiunque venga considerato straniero, disabili, persone LGBTQIA+, donne, ma anche libere pensatrici e pensatori, chi dissente, le cittadine e i cittadini che vivono come uno scempio le deportazioni di esseri umani *rei* di non avere la provenienza culturale egemonica, che non accettano di stare in silenzio di fronte a un genocidio, che difendono i diritti, tutti costoro divengono nemici, soprattutto nemici della patria. Vale qui ricordare le parole di quel don Lorenzo Milani che, non a caso, in Italia è così tanto odiato dagli intellettuali di destra: «Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

E, allora, spetta a noi, a noi che amiamo la scuola democratica e inclusiva (quindi come spazio di pensiero critico, di esercizio di autodeterminazione e di libertà), che vogliamo una università libera e una ricerca scevra da condizionamenti (a partire da quelli economici, sempre più arma di ricatto dei poteri forti), a noi che amiamo la cultura e guardiamo al sapere e alla conoscenza (che contemplano sempre lo studio ma anche il confronto e la critica), quali vettori di autorealizzazione, a noi che consideriamo la presa di parola come un fondamentale e sacrosanto atto politico di partecipazione e di autodeterminazione; spetta a noi che amiamo la pace e aborriamo la violenza e la guerra.

Spetta a noi, perché noi costituiamo e rappresentiamo gli anticorpi del fascismo eterno.

Spetta a noi con la nostra presenza, con la nostra voce e con la nostra prassi, come ha indicato chiaramente Umberto Eco, disvelarne la presenza, denunciarne i misfatti, contrastarne le sue rinascite e le sue conseguenti, nefaste e tragiche derive.

Spetta a noi, pertanto, fronteggiare i modi con cui l'Ur-Fascismo si insinua oggi nel tessuto sociale: con la progressiva e inesorabile soppressione dei diritti, con la riduzione della pluralità di espressione e degli spazi nel quale tale pluralità trova espressione, con la falsificazione dei fatti e con le narrazioni tossiche – purtroppo veicolate anche da media compiacenti e non solo per mezzo dei social – con la squalifica della cultura, con il controllo dei corpi...

Ciò si riverbera anche nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

Basti pensare all'attacco frontale all'autonomia scolastica, al (di fatto) divieto di educare bambine e bambini e ragazze e ragazzi a una sessualità e affettività consapevole e rispettosa, alla promulgazione dell'identitarismo occi-

22 Negri T. (2020). *Da Genova a domani. Storia di un comunista*. Milano: Ponte alle Grazie.



dentalocentrico nei curricula scolastici (*Solo l'Occidente conosce la storia*, affermazione questa che genera sconcerto solo nel leggerla).

Sul fronte universitario tutto questo si riverbera, ad esempio ma non solo, nella svalorizzazione dei percorsi formativi che qualificano alla professione docente, per mezzo di scorciatoie, di sanatorie, insomma con gli *sconti di pena* applicati a chi si forma solo ed esclusivamente per raccogliere qualche consenso<sup>23</sup>. Il tutto all'interno di una cornice in cui si è fatta strada la mercificazione della formazione, divenuta una sorta di mega supermarket, dove si trova un po' di tutto, ma con esiti abbastanza prevedibili: all'aumento dell'offerta e della competitività (ah, quanto piace la competitività) non ha certo corrisposto l'innalzamento della qualità.

Queste pratiche sono peraltro accompagnate e permeate sempre da quella retorica, cara all'Ur-Fascismo come ci ha ben spiegato Eco, che il passato, la tradizione, sia l'*età dell'oro*, che il *progressismo* (e l'educazione progressista) sia la causa di tutti i mali. Omettendo, ad esempio parlando di educazione e istruzione, che quella del passato – quella pre-donmilaniana e pre-sessantottina, per parlare chiaro, visto che sono i bersagli tipici di queste narrazioni – è stata una scuola (ma vale anche per l'università) elitaria, classista, autoritaria, escludente... E lo era molto, ma molto di più di quello che – per le ragioni più svariate, una di queste è la presenza al suo interno di non pochi docenti che evidentemente anelano ancora a quel modello – lo è quella di oggi, che progressista o meno che sia, continua a non essere pienamente costituzionale come dovrebbe essere<sup>24</sup>.

Dobbiamo anche fronteggiare il ritorno dell'istituzionalizzazione, che mina un altro dei capisaldi alla base del sistema democratico ossia il superamento di qualsiasi forma di istituzione totale, come ci hanno insegnato, tra gli/le altri/e Goffman, Foucault, Basaglia, Tommasini...

Sta infatti rifacendosi strada l'idea che sia utile e vantaggioso inserire persone che hanno *funzionamenti* (nella locuzione cara al modello Bio-Psico-Sociale) non conformi, divergenti, atipici (termini sempre provvisori per definire l'umano) all'interno di strutture residenziali, le uniche (viene sostenuto) in grado di offrire quelle risposte peculiari (speciali) di cui queste persone avrebbero bisogno. Ne ho già parlato in un precedente editoriale, ma è bene rammentarlo ancora, anche perché nel frattempo si è arrivati a sostenere che «La Convenzione ONU è una legge sovranazionale, ma non è il Vangelo....», che «sia una stupidaggine anche la definizione di disabilità come “conseguenza di ostacoli o barriere che la società contrappone”», che «è temerario che il Progetto di Vita possa includere la facoltà delle persone con disabilità di scegliere dove e con chi vivere», che «sia preferibile ridimensionare queste pretese, per lasciare qualche risorsa a favore dell'assistenza delle persone con autismo»<sup>25</sup>.

Si sostiene che queste strutture siano utili, anzi indispensabili, in quanto «al di là degli interventi di tipo comportamentale e farmacologico, occorre infatti sviluppare le competenze di queste persone attraverso le arti (musica, danza, disegno, attività di modeling e di psicomotricità). E occorre inserire gli autistici in contesti più inclusivi, meglio se a contatto con la natura che ha una grossa valenza terapeutica»<sup>26</sup>.

E, peraltro e di conseguenza, se questi spazi vanno bene per i giovani e i giovani adulti, perché non promulgarli anche per i più piccoli? Benvenga, dunque, la semi-residenzialità «per i bambini affetti da disturbo dello spettro autistico a partire dai 3 anni di età, in seguito di una diagnosi e di un quadro sanitario definito»<sup>27</sup>.

Del resto perché sorprendersi, quando in un Disegno di Legge (il DdL 647: *Delega al Governo e ulteriori disposizioni in materia di inserimento lavorativo delle persone con disturbi dello spettro autistico*<sup>28</sup>) si legge: «Nell'attesa che la ricerca scientifica dia risposte risolutive a questi disturbi, è importante proseguire nei programmi di abilitazione, di educazione, di trattamento e di inserimento sociale, in particolare nel mondo del lavoro, della persona che ne è affetta» (p. 6). Ne consegue che «Il presente disegno di legge considera il lavoro, quindi, quale strumento

23 Come peraltro richiamato anche nella *Mozione finale della 15esima edizione del Convegno La Qualità dell'inclusione scolastica e sociale* (Rimini, 14-16 novembre 2025): <https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/mozione-finale-convegno-qualita-2025>

24 Raimo C. (2017). *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è*. Einaudi: Torino; Roghi V. (2023). *Il tirocinio della democrazia*. Trento: Il Margine; Arena M. (2025). *Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista*. Trento: Il Margine.

25 <https://superando.it/2025/07/09/le-residenze-non-sono-istituti-ma-modelli-abitativi-progettati-a-misura-dei-bisogni-assistenziali-delle-persone/> [ultimo accesso 19/12/2025].

26 <https://www.starbene.it/salute/news/autismo-progetto-fondazione-sospiro/> [ultimo accesso 19/12/2025].

27 <https://www.reggiotoday.it/politica/autismo-commissione-regione-modifica-accesso-strutture-giannetta.html> [ultimo accesso 19/12/2025].

28 <https://www.senato.it/leggi-e-documenti/disegni-di-legge/scheda-ddl?tab=datiGenerali&did=56925> [ultimo accesso 19/12/2025].





indispensabile per la cura, la riabilitazione e l'inclusione delle persone adulte con DSA [acronimo che nella fattispecie richiama i Disturbi dello Spettro Autistico]» (p. 6).

Neo-eugenetica, terapia occupazionale, assistenzialismo, negazione dell'autodeterminazione e della vita indipendente, lavoro come *trattamento* e *cura* (intesa non come *care* ma *cure*). Insomma, il ritorno di quella visione psichiatrica ottocentesca che intendeva fronteggiare la *degenerescenza* di cui parlava Augustin Morel con l'eugenetica positiva, con la profilassi medico-sociale, con l'igiene mentale e che, ingenuamente, pensavamo debellata con la psichiatria democratica, con l'antipsichiatria, con il movimento della *psicoterapia istituzionale* che già a partire dalla metà degli anni Quaranta del Novecento, grazie a Fernand Oury, a François Tosquelles e altri<sup>29</sup> (Gueli, 2025) hanno aperto la strada a una profonda revisione dell'idea che i corpi altri dovessero essere *contenuti* in luoghi altri, luoghi di reclusione e isolamento.

E, allora, dinanzi a tutto questo sento di poter dire che abbiamo bisogno di qualcosa da indire.

*Indire* deriva dal latino *indicĕre*, locuzione che contempla ovviamente al suo interno il *dicĕre* (*dire*). In altri termini, adattandola al nostro discorso, indire può voler significare dare voce, nel senso di dare avvio, a una iniziativa, a una manifestazione, a un'azione alla quale attribuiamo un valore, tanto da pensare che sia di pubblico interesse.

Pensando a ciò che ci sta a cuore, provo a dire qui e là qualcosa che avrebbe senso e sarebbe importante indire.

Dovremmo, ad esempio, indire una mobilitazione (nazionale e internazionale) a sostegno della pace e contro la corsa al riarmo, e non stare invece alla finestra a guardare, sperando che le cose le risolvano gli altri (peraltro quegli stessi che per risolvere si armano) per poi trovarsi a dire, quando si scivola definitivamente nell'inevitabile, che tanto era inevitabile. Indire questo sarebbe proprio una buona idea (come recitano i versi di Niccolò Fabi nel testo in esergo).

Dovremmo indire un sostegno forte all'autonomia scolastica, oggi sotto attacco, ad esempio (ed è solo un esempio) mediante richiamo ai dirigenti del rispetto del contraddittorio nel caso dell'organizzazione di eventi pubblici nelle istituzioni scolastiche. Un richiamo del tutto fuori luogo, che mina l'autonomia scolastica e che introduce di fatto l'impossibilità di dare voce ad alcune voci evidentemente scomode, non allineate, non gradite. Un richiamo, quindi, pretestuoso e peraltro inapplicabile e per moltissimi versi inaccettabile. Pensiamoci un attimo: una scuola invita una delle ultime o degli ultimi partigiane/i in vita per raccontare la Resistenza oppure un/una sopravvissuto/a alla Shoah per testimoniarla o un rappresentante della comunità ebraica locale o nazionale che possa raccontarla. Per garantire il contraddittorio la Dirigente scolastica dovrebbe chiamare un esponente del nazismo o del neonazismo che possa dire la sua? E se si vuole parlare delle mafie, magari invitando don Ciotti, il Dirigente si sentirà nell'obbligo di invitare al dibattito un esponente di qualche còsca o di una 'ndrina? È palese che mi sto avvalendo del paradosso ma solo per sottolineare quanto sia paradossale il ricorso a questi dispositivi che farebbero impallidire lo stesso Michel Foucault.

Al pari dell'autonomia scolastica dovremmo indire anche azioni a sostegno dell'autonomia e della sopravvivenza delle nostre Università, sempre meno Accademie e sempre più imprese, peraltro sottofinanziate, e per questo sempre più in difficoltà. E dovremmo avere a cuore la scienza, gli accademici e gli intellettuali, soprattutto di coloro che non si accontentano di essere dei meri "funzionari delle sovrastrutture" o dei "tecnici del sapere pratico" (tanto per richiamarci a due giganti del libero pensiero, quali Gramsci e Sartre).

E come accademici dovremmo indire – pubblicamente e comunitariamente e non individualmente e solo da parte di chi è più coraggioso o di chi è meno esposto a correre rischi nel farlo – un'azione che abbia la funzione di segnale (quantomeno di sconcerto e di sdegno) di fronte alle esternazioni di una ministra che ridicolizza e offende un gruppo di studenti rei solo di aver espresso un loro crescente malessere (peraltro sempre più diffuso e del quale si continua a fare finta di nulla, per poi magari piangere lacrime di coccodrillo dinanzi a gesti estremi di qualcuno/a).

Dovremmo indire un'azione decisa e definitiva contro la sistematica violenza di genere e abilista che sfocia in femminicidi e, non di rado, in disabiliticidi, contro la crescente omolesbobitransfobia, anche affermando che non significa essere nemici (interni) della *Patria*, asserire che rispetto all'educazione sessuale siamo un Paese retrogrado e che dovremmo allinearci a quelli più avanzati che la prevedono da decenni e non sentirci in buona compagnia con i pochi che si vantano di boicottarla e di reprimerla.

Dovremmo indire – con un po' di coraggio in più considerando che occupiamo, nonostante i tempi poco felici, una posizione di privilegio – una azione concreta per smantellare definitivamente la struttura patriarcale di cui è intrisa la nostra cultura, quindi il nostro tessuto sociale, e che continua ancora a permeare i discorsi sull'educazione, sull'istruzione e sulla formazione.

29 Gueli C. (2025). *Pedagogia Istituzionale e Pedagogia Speciale. Teorie, modelli, pratiche per una scuola inclusive*. Lecce: Pensa MultiMedia.



Dovremmo indire, come studiosi di pedagogia speciale e di inclusione che danno corpo e voce alla SIPeS, una iniziativa di studio e di ricerca che approfondisca (quantitativamente e qualitativamente) la questione delle nuove forme di istituzionalizzazione che si stanno affermando. Tema questo emerso nell'ambito dell'ultimo Convegno Nazionale della Società, organizzato presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona non a caso proprio sul tema del *Progetto di vita*. E dando seguito alla realizzazione di questo gruppo di lavoro non dobbiamo dimenticare di coinvolgere attiviste e attivisti disabili, anche perché in questa fase complessa della vita accademica abbiamo la fortuna di averne diversə, come dottorandə o ricercatorə, in ambito pedagogico. La loro voce, talvolta non allineata e poco incline al lasciar correre, è benefica. Lasciamo che siano le nostre fruttuose spine nel fianco sollecitare l'accademia e la ricerca scientifica a non essere troppo autoreferenziale.

Ampliando lo sguardo e pensando alla pedagogia tout court dovremmo indire un'azione convinta per riunirci all'interno di un grande spazio comune. Uno spazio comune in grado di riconoscere alla pari e di rispettare tutte le differenze che caratterizzano i campi di indagine e di studio della Scienza dell'Educazione e che sono poi la cifra distintiva della Pedagogia, chiamata a confrontarsi con quello straordinario e affascinante oggetto prismatico che è appunto l'educazione. Uno spazio comune che deve dunque avere la funzione di un grande e rinnovato generatore ed elaboratore della cultura scientifica della pedagogia italiana (in dialogo costante con quella internazionale). Dobbiamo pensarlo come uno spazio di incontro e di confronto, di dibattito, anche serrato, capace di riportare la pedagogia accademica italiana a giocare quel ruolo di leadership e di indirizzo dell'azione educativa e formativa così tanto richiesta dalle scuole, dai servizi educativi, dai territori, dalle famiglie, dalle associazioni, dai movimenti, attori sociali questi che oggi guardano altrove, aprono le porte ad altri interlocutori, considerandoci troppo divisi, troppo impegnati nelle nostre diatribe (giustamente per loro incomprensibili), troppo evanescenti. In altri termini, assenti.

Dobbiamo tornare, se uniti, ad avere di nuovo un ruolo di rilievo, che ci consenta di uscire dall'angolino, dal *cul-de-sac* dove siamo finiti (anche per nostra responsabilità), costretti a giocare sempre di rimessa, con al massimo la possibilità di emendare ma mai di indirizzare.

Insomma, come canta Federico Zampaglione, dovremmo provare a indire qualcosa, qualcosa di essenziale, perché *l'essenziale è provare a dare il meglio. Perché a dare il peggio c'è sempre tempo. Infatti come vedi è tornato l'inverno*.

Ho scritto molto, forse troppo, e nel caso me ne scuso. Ma avendo il privilegio di avere una voce e uno spazio culturale e scientifico dove poter dire ciò che sento e ciò che penso sia urgente esprimere, – anche per dare senso e corpo a quell'idea alta di politica in democrazia, ossia come dialettica finalizzata alla costruzione della cosa pubblica e del bene comune – mi sono chiesto: *Se non io, chi? E se non ora, quando?*

Due parole (doverose) su questo numero, come sempre di straordinario interesse e ricchissimo. Si compone di una parte monografica intitolata *Figure e sfondi. Pedagogisti ed educatori nei territori, tra ordinarietà, emergenze e trasformazioni* e curata dalle colleghe e amiche Donatella Fantozzi (Università degli Studi di Pisa), Silvia Maggiolini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Lorena Montesano (Università della Calabria), Arianna Taddei (Università degli Studi della Repubblica di San Marino) e da una parte come sempre lasciata aperta a contributi *fuori call*.

Per quel che concerne il monografico, introdotto dalle curatrici nelle prossime pagine, gli articoli che hanno superato i referaggi e quindi pubblicati sono 17, con il coinvolgimento di ben 35 autori/autrici. Per quanto riguarda i contributi fuori dal monografico, questi sono 10 e vedono coinvolte/i ben 30 autrici e autori. Il numero si chiude con due recensioni.

Un ringraziamento sentito va alle curatrici, a tutte/i gli autrici e agli autori, alle colleghe e ai colleghi che hanno dedicato tempo e impegno alle procedure di revisione, allo staff di direzione, alla redazione e al Board. Un grande grazie alla Casa editrice Pensa MultiMedia che ci segue, ci sostiene, ci accompagna con straordinaria competenza e amorevole dedizione.

Chiudo questo editoriale, con il richiamo a una figura letteraria a me molto cara e che resta tale a prescindere dalle polemiche intorno alla figura dell'autrice che l'ha inventata, anche perché sono tra coloro che pensano che un'opera letteraria, una volta resa pubblica, appartenga tanto a chi la scrive quanto a chi la legge.

Parlo di Albus Silente (Albus Percival Wulfric Brian Dumbledore), Preside della Scuola di Hogwarts, il quale in una fase piuttosto complessa della storia narrata, un momento che lascia presagire il peggio, condivide con studenti e studentesse riuniti per la cena questa riflessione:



*La felicità  
la si può trovare  
anche nei momenti più tenebrosi,  
se solo ci si ricorda  
di accendere la luce<sup>30</sup>.*

Spetta a noi ricordarci di accendere questa luce e fare in modo di *restare nella luce* (*Remain in Light*) per fare il verso ai Talking Heads, i quali in questo loro album del 1980 – *spirituale, gioioso ed estatico, eppure serio* (David Byrne) – invitavano con le loro complesse sollecitazioni musicali a rimanere consapevoli, luminosi, ovvero a non perdersi nell'oscurità di un tempo che è molto rischioso attraversare nell'incoscienza.

Buon 2026.

<sup>30</sup> Sequenza del film *Harry Potter e il Prigioniero di Azkaban* (regia Alfonso Cuarón, sceneggiatura Steve Kloves, 2004) tratto dall'omonimo libro di J.K Rowling (2000, Milano: Salani).